

De Politica et de hominum politicorum iniquitate

Luciano Lelli

La politica è attività indispensabile e inevitabile per garantire alla convivenza tra gli umani il “minimo etico”, per eliminare o almeno attenuare la pulsione che in quasi tutti fermenta a rapportarsi agli altri secondo le logiche feroci dell'*homo homini lupus*.

Purtroppo però accade con sciagurata frequenza che l'onere della gestione della “cosa pubblica” se lo sobbarchino individui indegni, spregevoli e inetti, i quali si fanno attori della politica non già in spirito di servizio per favorire il conseguimento massimo del bene comune, bensì per soddisfare la propria *libido dominandi* e per approfittare delle posizioni di potere conquistate al fine di concretizzare la smania in moltissimi individui preponderante designabile dell'*auri sacra fames*.

Sicché, sia gettando uno scandaglio investigativo lungo l'intero flusso della storia, sia soffermando l'indagine entro i meandri della contemporaneità, facilmente risalta che la stragrande maggioranza dei politici di professione all'umanità ha arrecato e tuttora provoca più danni micidiali che vantaggi in termini di agevolazione della convivenza.

Tanto da costringere amaramente a rilevare che se una galassia di professionisti della politica non fosse esistita o gli individui che da essa si sono lasciati ammaliare si fossero astenuti (la constatazione intende pienamente valere anche per la più contingente attualità) per i disgraziati consimili sarebbe stata e sarebbe una fortuna incomparabile, avendo subito dalle nefande azioni dei sopra menzionati politicanti lutti, rovine, sacrifici, sangue e lacrime.

Così tracciato lo sfondo soffuso dal più integrale disincanto, passo ad argomentare circa la situazione politica italiana, al momento quanto mai aggrovigliata, confusa, indecifrabile nelle sue patologiche evoluzioni, entro la quale grava su tutto e su tutti una minaccia esiziale di ulteriore sfacelo.

È universalmente noto che l'intero orbe terracqueo è attanagliato da una crisi finanziaria ed economica di eccezionale dimensione, la fuoriuscita dalla quale agognata e presagita stenta però a manifestarsi effettivamente.

In un contesto tanto drammatico è quasi stupefacente che l'Italia abbia sostanzialmente retto, finora, senza venire catastroficamente atterrata come sulla base delle sue congenite negatività strutturali si era quasi obbligati a profetizzare, reagendo anzi entro l'occhio del ciclone in maniera meno devastante di quanto sia avvenuto e tuttora succeda in Paesi rispetto al nostro tradizionalmente più solidi e attrezzati.

La resistenza di buona caratura all'aggressione del disastro cosmico andrebbe riconosciuta anche, per non dire prioritariamente, al governo della Repubblica presieduto da Silvio Berlusconi, il quale, grazie agli interventi e alle scelte di uno stuolo di ministri di apprezzabile qualità, ha tenuto in rotta la barca senza deviazioni troppo macroscopiche dalla linea del lodevole operare al servizio del bene di tutti, in specie impegnandosi presso che allo spasimo affinché lo sconquassato naviglio non avesse a tragicamente inabissarsi. Ciò anche avvalendosi del sostegno di una maggioranza parlamentare di inusitata ampiezza quantitativa.

Ho avviato la corrente riflessione con constatazioni molto negative circa la funzione della quasi totalità dei politici di professione nel condizionamento delle vicende umane: transito qui a una prima dimostrazione della pertinenza dei convincimenti in “astratto” all'esordio sostenuti.

Tenendo in conto con sguardo adeguatamente pertinente la perniciosa situazione che incombe, ciascuno scommetterebbe che i professionisti della politica, solleciti del bene dei concittadini, stiano riversando a contrasto della crisi tutte le loro risorse di intelligenza e di creatività, ripeto, per rintuzzare per quanto possibile gli effetti distruttori dell'uragano finanziario ed economico.

Pietosa insania siffatta illusione: accade esattamente il contrario, una percentuale grande e progressiva della masnada dei politicanti si adopera affinché il generale disagio aumenti la sua

immanenza. Soltanto a un obiettivo mirando con feroce ossessione: affossare il governo presieduto da Silvio Berlusconi, sostituirlo con altro esecutivo, sostenuto dalle fazioni politiche uscite perdenti poco più di due anni fa dalla consultazione elettorale.

Se nel gioco al massacro e allo sfascio primeggiassero in esclusiva personaggi di infima caratura etica, culturale e intellettuale quali il nativo di Bettola Pier Luigi Bersani, capo delle orde ectoplasmatiche dei comunisti e dei residuali ex democristiani fattisi dei medesimi solerti, scrupolosi pulitori degli orifizi anali, nonché del trattorista di Montenero di Bisaccia il giustizialista forcaiolo e stupratore della lingua italiana Antonio Di Pietro, nessuna meraviglia: farebbero e danno compimento al mestiere loro proprio, di sfasciacarrozze, di demolitori intrisi d'odio e di pulsioni vendicative della convivenza nazionale, della fragile eppur persistente opportunità di riscatto delle sorti nazionali.

A destare somma stupefazione è la circostanza inverosimile e invereconda che in loro vergognoso soccorso nella azione distruttiva, nella semina del veleno che sta attoscando tutte le articolazioni della coesistenza civile, rendendola di momento in momento sempre più "incivile", è intervenuto un ennesimo personaggio che fino a poco tempo fa nessuno avrebbe preconizzato quale attore d'una siffatta spregevole interpretazione.

Mi riferisco ovviamente a Gianfranco Fini, già capo dileggiato dalla "sinistra" dei neofascisti italiani, riscattato dal confino entro la fogna degli impresentabili da Silvio Berlusconi, unico artefice del *cursus honorum* di cui il sempre errante personaggio ha potuto avvalersi, fino all'attuale seggio di presidente della Camera, dal quale l'individuo, lungo i meandri di tortuose, deliranti "conversioni", ha intrapreso un forsennato itinerario mirante all'"assassinio del padre", scopo divenuto per lui cancerogena ossessione, per il conseguimento del quale nessuna nequizia è esclusa e nel più assoluto non cale son tenuti gli interessi del Paese, la coerenza con le proprie scelte lontane e recenti, il decoro, la dignità personale, l'onore, l'imperativo etico di non cedere a evoluzioni comportamentali evidenzianti una accorante e purtroppo progressiva "patia" psichica.

Ovviamente i due politicanti secondo decenza innominabili, sopra tuttavia nominati e qui di nuovo menzionati Bersani e Di Pietro, hanno interpretato i folleggiamenti autodemolitori del Fini come un'autentica manna dal cielo, per il conseguimento dell'obiettivo che è la loro esclusiva ragione di esistenza in quanto respiranti, ovvero sia l'abbattimento, l'inumazione nella polvere del mostro Berlusconi, la decollazione dell'immondo tiranno alla quale seguirà per il Paese redento una nuova stagione di democrazia rigenerata, soffusa di universale felicità.

Consequentemente e coerentemente pertanto, inetti con le loro sbandate e stranite truppe a far fuori l'arcinemico, al Fini si sono attaccati come mignatte avidissime di sangue reputato rispetto al loro momentaneamente consentaneo. E il nipotino pentito di Benito si è compiaciuto della improvvisa predilezione sopra di lui imprevedibilmente riversata e asseconda le aspirazioni e le manovre d'annichilimento dei due: non s'avvede il povero tapino d'essere usato qual clava a guisa d'utile idiota dai mistificanti suoi inediti estimatori.

Per i quali però egli è sempre e comunque l'emblema del fascismo categoria assoluta del male, sicché quando con perizia adoperandolo avranno conseguito il loro intento di dileggio della volontà popolare e atterrato, in spregio alle regole della democrazia, per via extraelettorale, il governo legittimo presieduto da Silvio Berlusconi, piglieranno per la collottola l'esterrefatto Fini e lo ributteranno sghignazzanti nella fogna, unico sito acconcio di residenza, secondo il loro endemico seppur momentaneamente camuffato pre-giudizio, d'ogni fascista e quindi ineluttabilmente carogna.

I cittadini, giorno dopo giorno alle prese con problemi, difficoltà e sofferenze, anche assillati da interrogativi circa il destino di sé del tutto trascendenti la miserabile peculiarità della cattiva politica, potranno mai emendarsi dall'asfissiante incombenza addosso a loro d'una torma di guastatori intrisi di risentimenti e pulsioni di vendetta, risolti a coltivare a scapito di tutti e tutto la propria libidine di potere, in testa alla quale masnada impazzano sentine di negatività quali Antonio Di Pietro, Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Nicola Vendola, Gianfranco Fini, Italo Bocchino, all'unisono bramosi di squartare brano a brano il premier Berlusconi, rispetto a

loro un gigante di moralità e di capacità operativa, se pure contrassegnato da non pochi personali difetti?

Certo, se un miracolo togliesse di mezzo gli appena lodati gran personaggi, per esempio rendendoli afasici o costringendoli a fonazioni contro il loro volere esibenti la carica di egoismo, cinismo, spregio del bene comune, smania di trarre dalla militanza politica esclusivamente un tornaconto per sé, amoralità e inettitudine cosmica a operare al servizio degli altri, gran vantaggio trarrebbe da ciò la gente, sgravata dal peso e dal danno che da detti personaggi subisce.

Fuor di utopia e intervento “metafisico”, sarebbe cosa buona e giusta se a gran voce incessante tutti gli *opinion maker* proclamassero senza sosta che la politica è un male, inevitabile ma un male, e che la maggior parte di coloro che a essa si dedicano è costituita da malfattori, nullafacenti, propalatori di inani chiacchiere, la cui inesistenza rappresenterebbe una fortuna incomparabile per le persone dal demone di preporre se stesse agli altri non assatanate.

E dunque, a rendere la vita di ciascuno e di tutti un'avventura stimolante e degna d'essere affrontata non concorrono di certo i politicanti, anzi, per lo più oppressori dell'altrui essere nel mondo: i giornali e gli altri mezzi di comunicazione pertanto dovrebbero relegare le vicende e le egutturazioni degli smaniosi di potere in piccole note severissime sperdute entro le pagine. Ogni attenzione e attestazione di benemerenzia riservando agli operatori di pace, ai servitori del prossimo, agli educatori delle giovani generazioni, agli inquisitori del sacro e del mistero, ai creatori di opere d'arte manifestatrici ed esaltatrici della bellezza del creato, agli investigatori dell'essere e dell'esserci, ai diradatori dell'oscurità che ci circonda e imprigiona, mediante la luce e gli strumenti della scienza.